UWE JOHNSON

I GIORNI E GLI ANNI

21 AGOSTO 1967 - 19 DICEMBRE 1967

Jahrestage

21. August, 1967
Montag.

Aufklarendes Wetter in Nord-Viet Nam erlaubte der Luftwaffe Angriffe nördlich von Hanoi. Die Marine bombardierte die Küste mit Flugzeugen und feuerte Achtzollgranaten in die entmilitarisierte Zone. Im Süden wurden vier Hubschrauber abgeschossen. Die Unruhen in New Haven gingen gestern weiter mit Bränden, eingeschlagenen Schaufenstern, Plünderung; weitere 112 Personen sind festgenommen worden.

Neben dem Zeitungenstapel wartet eine kleine gußeiserne Schale, über die die gekrümmte Hand des Händlers vorstößt, ehe sie noch die Münze hat abwerfen können. Der Mann blickt feindselig, dem haben sie sein Geld einmal zu oft weggerafft im Vorübergehen auf der offenen Straße.

Dafür hab ich mir also den Hals zerschießen lassen, meine Dame.

Die Leiche jenes Amerikaners, der am vorigen Mittwochabend in Prag nicht in sein Hotel zurückkam, ist gestern nachmittag in der Vltava gefunden worden. Mr. Jordan, 59 Jahre, war Mitarbeiter des jüdischen Hilfswerks JOINT. Er hatte sich eine Zeitung kaufen wollen.

Die Sohle der Lexington Avenue ist noch verschattet. Sie erinnert sich an die Taxis, die einander am Morgen auf dem Damm drängen, im Einbiegen aufgehalten von einem Verkehrslicht, dessen Rot die Fußgänger zum Gang über die östliche Einbahnstraße ausnutzen können, in dessen Grün si[illegible] Wagen behindern dürf[illegible]ägert, auf die Ve[illegible]ie kommt hier s[illegible] angelegten [illegible] Nachbarn [illegible]den Bett- [illegible]em Becher [illegible] Sie hat [illegible] Sie geht [illegible]rt, sie [illegible]. Seit

sie
hoh
geha
ter
den
gen
ble
Fuß
Spi
lach
Kle
sei
dem
Biß
len
Ang
Sie
Kin

L'ORMA EDITORE

KREUZVILLE
ALEPH

LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

UWE JOHNSON

I GIORNI E GLI ANNI

DALLA VITA DI GESINE CRESSPAHL

(21 AGOSTO 1967 - 19 DICEMBRE 1967)

Uwe Johnson

I giorni e gli anni

Dalla vita di Gesine Cresspahl
(21 agosto 1967 - 19 dicembre 1967)

Traduzione di
Nicola Pasqualetti e Delia Angiolini

L'ORMA
EDITORE

I giorni e gli anni

agosto 1967 - dicembre 1967

Onde lunghe arrivano di traverso alla spiaggia, s'inarcano in fasci muscolosi, drizzano creste sfrangiate che al colmo del verde si rovesciano. La rigida volta, già un poco venata di bianco, schiude all'aria una cavità tonda che sotto il peso della massa chiara si schiaccia, come se lì un segreto fosse fatto e disfatto. Quando il cavallone si sfascia sradica i bimbi dalla sabbia, li rotola con sé, li stende e li trascina sulla ghiaia del fondo. Oltre la risacca, le onde traggono di schiena lei che nuota a braccia tese. Il vento è incostante, con un vento così sfibrato il Baltico si riduceva a uno sciacquettio. Increspato, era la parola per le onde corte del Baltico.

Un paesino allungato su una stretta lingua sabbiosa, davanti alla costa del New Jersey, due ore di treno a sud di New York. Il comune ha recintato la larga spiaggia e l'affitta ai turisti a quaranta dollari la stagione, agli ingressi pensionati in uniforme esercitano la maleducazione ispezionando i vestiti dei bagnanti per vedere se hanno il tesserino. L'Atlantico è libero per i proprietari delle ville dietro la spiaggia, comodamente seduti all'ombra delle complicate geometrie dei tetti spioventi, delle verande, dei loggiati su due piani, delle tende variopinte, oltre la massicciata dell'argine, oltre la portata degli uragani. La locale servitù di pelle scura riempie una sua chiesa, ma ai negri non venga l'idea di comprarci casa o affittarla o venirsi a stendere sulla grana grossa di questa bianca sabbia. Anche gli ebrei qui non sono desiderati. Lei non è sicura che prima del '33 gli ebrei potessero ancora affittare nei villaggi di pescatori sopra Jerichow, anche per dopo non le vengono in mente cartelli di divieto. Ha preso in prestito da amici un bungalow sul lato che dà sulla laguna, per dieci giorni. La posta la ricevono i vicini di casa e leggono le cartoline di vedute che la bimba spedisce dalla colonia estiva a «dear Miss Cresspahl», ma loro

si ostinano a chiamarla «Mrs Cresspahl», e pensino pure che sia una cattolica d'origine irlandese.

Ge-sine Cress-pahl, bada fai 'l bagno
ché ora t'arrivo lì sul calcagno

Il cielo è stato a lungo luminoso, azzurro e bianco di nuvole, la linea dell'orizzonte è sfocata. La luce fa abbassare le palpebre. Fra sdraio di lusso e coperte, buona parte della spiaggia è sgombra di bagnanti, dalle conversazioni vicine filtrano nel sonno parole come da un passato. La sabbia è ancora pesante per la pioggia di ieri e si lascia ammonticchiare per bene in morbidi cuscini. Di traverso al cielo minuscoli aeroplani tirano striscioni con scritte che reclamizzano bevande, negozi e ristoranti. Molto al largo, al di là del branco fitto dei motoscafi da pesca, due caccia a reazione sono in volo d'addestramento. La risacca s'abbatte con tonfo sordo di cannone e s'infrange in una miriade di scrosci che alla sera, nel cinemino del paese, si riodono nei film di guerra. Le prime gocce di pioggia la svegliano e alla luce velata rivede nelle scandole bluastre di uno spiovente il vello di un tetto di paglia, in un posto nel Meclemburgo, su un'altra costa.

All'Amministrazione comunale di Rande (Jerichow). In qualità di ex cittadina di Jerichow e antica frequentatrice dei bagni a Rande, vorrei cortesemente pregare codesta Amministrazione di inviarmi informazioni riguardo ai cittadini di fede israelitica che si contavano a Rande fra gli ospiti dell'alta stagione prima del 1933. Ringraziando per il fattivo interessamento.

Alla sera, la spiaggia è dura per l'umidità, tutta bucherellata di pori, i detriti calcarei si sentono aguzzi sotto le piante dei piedi. Lo schiaffo dell'onda che va a sfasciarsi sulla riva è così forte contro i malleoli che più di una volta inciampa. Se si ferma, in due ondate l'acqua le scava la sabbia da sotto i piedi e poi glieli ricopre. Quando pioveva così, il Baltico puliva come una frangia uniforme alla costa. Quando si correva sulla spiaggia si faceva un gioco dove i bimbi, a chi correva davanti, gli assestavano un colpo di taglio nel tallone della gamba d'appoggio, proprio al momento della spinta, alla bimba ch'era lei, e la prima caduta era incomprensibile. Arriva sino al faro e il fascio di luce che ritorna ritaglia fette via via più larghe nel blu dell'ombra. Fa

qualche passo e poi riprova a farsi buttare in terra dall'onda, ma la sensazione fra inciampo e tonfo non riesce a ritrovarla.

Can you teach me the trick, Miss C.? It might not be known in this country.

Sul fronte israelo-giordano si spara di nuovo. Sembra che a New Haven cittadini d'origine africana abbiano infranto vetrine e lanciato bombe incendiarie.

Al mattino seguente, dall'aperta davanti alla laguna parte il primo treno lungo la costa in direzione di New York, un catorcio invalido con l'avviso di pignoramento avvitato sotto al nome della compagnia. Jakob, carrozze in condizioni simili non le avrebbe lasciate uscire dal binario morto. I finestrini rigati di sudicio incorniciano immagini, case di legno pittate di bianco nella luce grigia, porticcioli privati nelle lagune, preliminari di prima colazione sulle terrazze nell'ombra fitta del fogliame, estuari, ultimi scorci di mare dietro ai moli, cartoline di ferie passate. Erano ferie? Nell'estate del '42 Cresspahl la piazzò a Gneez sul primo treno per Ribnitz e le spiegò come fare per arrivare dalla stazione al porto. Ci rimase così male per questa separazione, non le venne neanche paura del viaggio. Nel porto a Ribnitz il vaporetto per Fischland le era sembrato una grassa anatra nera. All'uscita nel Saaler Bodden si era impressa la vista del campanile di Ribnitz, e poi ci aveva aggiunto quello di Körkwitz, si era imparata a mente la duna di Neuhaus, tutta la traversata fino ad Althagen guardando all'indietro per non sbagliarsi al ritorno fino alla ferrovia e poi a Jerichow. Nell'estate del 1942, Cresspahl voleva piuttosto non avere la bimba fra i piedi. Via dai piedi l'aveva spedita nel 1951, fin nel Meclemburgo sud-orientale, a cinque ore da Jerichow. La stazione di Wendisch Burg era posta più in alto rispetto alla città, in fondo al marciapiede grigio sabbia si poteva vedere, sfocata nel pomeriggio, la riva orientale del lago inferiore. Soltanto quando fu al cancellino notò che Klaus Niebuhr era stato tutto il tempo a osservarla mentre lei non si sapeva decidere, senza dire parola, comodamente appoggiato alla ringhiera, cresciuto di nove anni dal bimbo che lei ricordava. Era con una ragazza che di cognome faceva Babendererde. Una di quelle dal sorriso sventato, e Gesine annuì con cautela

quando Klaus gliela presentò. Temeva anche che lui sapesse il motivo per cui Cresspahl la voleva per un po' lontana da Jerichow. Non si poteva dire fossero ferie. Il treno sfila senza fretta attraverso sobborghi di piccole città, passeggeri vestiti da ufficio sbucano dall'oscurità delle pensiline, ognuno con la sua valigetta, e si piazzano a dormire sui sedili reclinati. Ora il sole dardeggia attraverso i colmi dei tetti, getta manciate di luce sul terreno più in basso. La tratta laterale da Gneez a Jerichow correva a una certa distanza dai paesi, le stazioni erano casotti squadrati di mattoni rossi con tetti spioventi incatramati, davanti alle quali aspettava poca gente con le borse della spesa. Gli studenti pendolari si piazzavano sul marciapiede dimodoché a Gneez ci arrivavano tutti raccolti nel terzo e quarto scompartimento dietro al bagagliaio. Su questa tratta Jakob imparò la ferrovia. Jakob, in tuta nera, dalla sua garitta di frenatore guardava così equanime il gruppo dei ginnasiali, come se non volesse riconoscere la figlia di Cresspahl. A diciannove anni può ben darsi distinguesse ancora le persone in base al ceto. Dalle paludi color terra bruciata del New Jersey il treno caracolla su per esili ponti e giù in trincea fin dentro al tunnel sotto l'Hudson verso New York, e lei già da un po' è in piedi nel corridoio, nella fila dei vacanzieri del finesettimana o di un giorno, ogni tanto avanza d'un mezzo passo, fino a piazzarsi per la corsa alla porta del vagone, alle scale mobili, al complicato incastonamento di edifici della stazione Pennsylvania, la linea di West Side, la linea di Flushing, alle scale mobili che sbucano dalla volta azzurra sull'angolo della Quarantaduesima all'altezza della stazione Grand Central. Alla sua scrivania non può arrivarci con più di un'ora di ritardo e un'ora di ritardo le è concessa soltanto oggi, al rientro dalle ferie.

21 agosto 1967, lunedì

Schiarite sul Viet Nam del Nord hanno permesso all'aviazione attacchi a nord di Hanoi. La marina ha bombardato con i suoi aerei la costa e ha cannoneggiato con pezzi da otto pollici la zona smilitarizzata. Nel Sud sono stati abbattuti quattro elicotteri. I disordini a New Haven sono continuati ieri con incendi, vetrine infrante, saccheggi; altre 112 persone sono state arrestate.

Vicino al pacco dei giornali attende una coppetta di ghisa sulla quale s'avventa ad artiglio la mano del venditore, prima che lei possa buttarci la moneta. L'uomo guarda ostile, che gli fregassero al volo tutti i soldi e proprio sulla pubblica via, gli è capitato una volta di troppo.

Eh, signora mia, è di lì che mi viene questo sfregio sul collo.

Il corpo di quell'americano che la sera di mercoledì scorso non era rientrato nel suo albergo a Praga è stato ritrovato ieri pomeriggio nella Vltava. Mr Jordan, 59 anni, era un collaboratore dell'Organizzazione del soccorso ebraico JOINT. Era uscito a comprarsi un giornale.

Alla base, la Lexington Avenue è ancora nell'ombra. Le vengono in mente i tassì che la mattina s'ingorgano sulla carreggiata, trattenuti alla svolta da un semaforo del cui rosso i pedoni si servono per attraversare il senso unico est, nel cui verde possono impallare la via alle macchine. Non ha avuto esitazioni a passar sopra la scritta di divieto. Vien qui da tempo immemorabile, stringendosi nei gomiti, attenta al ritmo del passo del vicino. Evita con uno scarto il mendicante cieco che protende il bicchiere tintinnante e grugnisce irritato. Neanche stavolta ha capito cosa ha detto. Si muove ancora troppo lentamente, lo sguardo vaga, il rientro le dà problemi. Per il tempo che è stata fuori città, il lamento delle sirene è rimasto sospeso nell'alto delle torri di vetro, si gonfia, poi illanguidisce, riesplode a isolati di distanza. Dalle strade laterali arrivano di traverso ondate di sole e caldo in controluce. Con gli occhi rivolti all'abbacinio del cemento passa vicino a una facciata di marmo nero nella quale si specchiano sbiaditi i colori dei visi, lamiere verniciate, baldacchini, camicie, vetrine, vestiti. Svicola in un passaggio laterale inondato di luce bianca nel quale si liberano zaffate ammoniacali da una porticina rientrante. Questo ingresso lo conoscono solo gli impiegati.

Lei ha trentaquattro anni. Sua figlia ne ha quasi dieci.[1] Da sei anni vive a New York. E in questa banca ci lavora dal 1964.

Me la figuro così: le piccole rughe sotto gli occhi come solchi più chiari nella pelle abbronzata. I suoi capelli castano scuro, tagliati

[1] In realtà Marie è nata il 21 luglio 1957, quindi ha dieci anni e un mese; il capitolo del 21 luglio 1968 è dedicato al suo undicesimo compleanno.

corti tutto intorno, si sono schiariti. Aveva un aspetto assonnato, è da tanto che non parlava veramente con qualcuno. Si è tolta gli occhiali da sole soltanto dopo aver oltrepassato il riverbero nell'anta della porta. Non porta mai gli occhiali tirati su nei capelli.

Non si è divertita a osservare la rabbia degli automobilisti che giorno per giorno vengono vessati dal semaforo sulla Lexington Avenue. Quando è arrivata qui aveva un'automobile svedese da turismo, che in due anni si è rovinata a stare esposta alla neve salmastra, in fondo alla 96ma Strada, di fronte ai tre garage. Al lavoro è sempre andata in sotterranea.

Me la figuro così: nella pausa per il pranzo legge un'altra volta che ieri a Praga un tizio ha preso una canoa per fare un giro sulla Moldava: al ponte Primo maggio giaceva incagliato a un piccolo sbarramento un ebreo da New York, che era uscito dal suo albergo per andare a comprare il giornale. (Lei ha sentito dire che a Praga i giornali in lingua inglese si vendono soltanto negli alberghi.)

Fino a cinque anni fa conosceva di Praga soltanto le strade di notte per le quali passa un tassì dalla stazione Centrale alla stazione Střed.

You American? Hlavní nádraží dříve, this station, earlier, Wilsonovo nádraží. Sta-shun. Woodrow Wilson!

Aveva dovuto rispondere di sì, perché in tasca teneva un passaporto americano. Il nome sul passaporto l'ha dimenticato. Era il 1962.

Me la figuro così: esce sulla Broadway dalla stazione della sotterranea della 96ma Strada che è già sera e il cielo va coprendosi, e da dietro la campata d'un ponte sotto a Riverside Drive vede una radura i verde, dietro al fogliame sfrangiato la piatta distesa del fiume, e l'altra riva, che non si vede, lo fa sfociare a diventare un lago con un bosco d'agosto nella quiete infuocata della calura.

Abita tre stanze su Riverside Drive, all'altezza delle cime degli alberi. La luce entra filtrata dal verde. Verso sud, accanto a spesse nuvole di fogliame, vede i lampioni sul ponte, e dietro a questi le luci della superstrada. Il crepuscolo le fa brillare. Il rumore dei motori si va a confondere in lontananza e ritorna a ondate regolari a infrangersi alla finestra come una risacca. Da Jerichow alla spiaggia era un'ora di cammino, passando per la maremma e poi per i campi.

22 agosto 1967, martedì

Ieri nei cieli della Cina continentale sono stati abbattuti due caccia a reazione della marina degli Stati Uniti. 32 uomini sono stati dichiarati ufficialmente morti dal Ministero della guerra. Il corpo dei marine dà un numero di 109 per i morti di parte nordvietnamita. Al Sud la cricca al potere promette regolari elezioni.

Ieri a New Haven sono state di nuovo infrante vetrine e appiccati incendi. La polizia portava elmetti blu, fucili alla mano, ha fatto uso di candelotti lacrimogeni. A tutt'oggi sono 284 i cittadini tratti in arresto, per lo più afroamericani e portoricani.

Il chiosco dei giornali a Broadway, all'angolo sudovest della 96ma Strada, consiste d'una tenda verde tirata su tutto intorno a un nucleo di moduli d'alluminio. A sinistra ci sono le riviste locali, stese in file scalari, a destra, vicino all'entrata, la pila dei quotidiani, a destra più in là gli arrivi dall'Europa, sotto pesi crostosi. Il chiosco segnala il tempo che fa a quelli che abitano a quest'angolo di strada; se con tubi e teli mette su più tetto, vuol dire che pioverà. Il vecchio con il berretto bisunto di turno la mattina vuole per sé il diritto al cattivo umore. La destra è un arto rattrappito; e però ci tiene a che i clienti gli mettano i soldi fra le dita invalide, e tutte le mattine col pollice tozzo si esercita a toglier via le monete dall'incavo innaturale della mano. Stamattina non ricambia il saluto.

Questa cliente la conosce; tutti i giorni lavorativi arriva alle otto e dieci dalla 96ma Strada, ha sempre con sé la moneta precisa, tenta di sbirciare i titoli del New York Times quando sfila il giornale da sotto il peso. Quando va al lavoro per lo più tiene le mani libere e il giornale sottobraccio e si infila nella stazione della sotterranea a prendere sempre quel treno (del cui arrivo poi lui sente il rumore attraverso la grata al centro della carreggiata). Dice buongiorno al modo che si impara nelle scuole del Nord; però non è nata in questo Paese. Il giornalaio conosce di questa cliente anche la bambina, quando di sabato tutte e due attraversano la strada col carrello della spesa; la bambina, una ragazzina di dieci anni, anche lei con una testa bella tonda, però biondo sabbia, con delle trecce come qui non si usa, dà il buongiorno come se l'avesse imparato alla 75esima scuola, un isolato più avanti, e viene qui di nascosto la domenica mattina a comprarsi un giornale fatto tutto di

strisce a fumetti. Di questo la cliente non sa niente, né sa che raramente la bambina deve pagare. Questa cliente non compra altri giornali che il New York Times.

Quante storie, signora mia. Poi magari domani non saluta nemmeno.

Tutti i giorni lavorativi Gesine acquista il New York Times al chiosco, altrimenti il ragazzo che lo porta potrebbe arrivare dopo l'ora di colazione. Sul marciapiede al binario piega il giornale nel senso della lunghezza una volta e poi un'altra, in modo da poterlo tenere anche nella calca alla porta del vagone, per leggerci da cima a fondo le prime delle otto colonne in prima pagina, anche stando pigiata fra spalle e gomiti, mentre la portano via sottoterra in quindici minuti di tragitto, finché poi può proseguire a piedi. Quando va in Europa, si fa conservare dal vicino le sue copie, e quando è ritornata passa interi finesettimana a recuperare pacchi alti un piede di tempo newyorkese perso. Durante la pausa per il pranzo fa posto sulla scrivania e si legge le pagine oltre la prima, appoggiandosi coi gomiti al bordo del tavolo, alla maniera europea. Una volta che era a Chicago in visita, si fece tre chilometri di strada fra casermoni ciechi sotto a una tormenta di neve, fin quando non riuscì a procurarsi in una libreria filocinese una copia dell'edizione newyorkese di giorni prima, come se solo all'edizione cittadina si potesse credere. Al rientro alla sera le tre pieghe per lungo sono diventate così nette che le colonne si squadernano alla perfezione, si riavvolgono a destra e si sfogliano a sinistra, come tasti di uno strumento sotto le dita di una mano; l'altra la usa per tenersi sul vagone traballante strapieno. Una volta uscì dopo mezzanotte, circospetta, lo sguardo dritto davanti a sé, attraversando le rischiose vie laterali, passando oltre capannelli come di congiurati, oltre una rissa attorno a una donna ubriaca o incosciente, fino a una Broadway a quell'ora trafficata di poliziotti, prostitute, gente fatta di droga, per andarsi a comprare la primissima edizione del New York Times, e sfogliarla alla luce acetilenica delle lampade sotto alla tettoia del chiosco, per ritrovare la notizia, che ora poteva diventare più vera dei titoloni cubitali dei giornali della sera ai quali non aveva voluto credere (fu quando la signora Enzensberger,

a Berlino, voleva far fuori il rappresentante del presidente a forza di bombe fatte con il preparato per il budino). Si porta sottobraccio il giornale tutto spiegazzato e sformato fin oltre la soglia di casa e a cena si rilegge le notizie della pagina finanziaria; queste per motivi di lavoro, comunque. Se un giorno le capita di andare al mare e saltare un numero, allora la sera in sotterranea guarda per terra e nei cestini dei rifiuti, per vedere se scova una copia buttata là strappata e pataccosa del New York Times del giorno, come se questo solo così potesse esistere veramente. La sua familiarità con il New York Times è come con una persona, e mentre si legge il grosso convoluto grigio la sensazione è quella della presenza di una persona che lei ascolta e alla quale risponde con quella cortesia, quel dubbio espresso a metà, quella mimica avvertita, quel sorriso comprensivo, quei gesti insomma che lei oggi potrebbe riservare per una zia, una in senso lato, non in senso anagrafico, una pensata apposta; la sua personale idea di una zia.

23 agosto 1967, mercoledì

Ieri l'aviazione ha effettuato 132 missioni di bombardamento sul Viet Nam del Nord. Il giornale riporta una foto da Hanoi, di rottami che i comunisti dichiarano essere di un aereo abbattuto. La foto è parsa importante quanto basta per la prima pagina, però è soltanto in sesta pagina che, retrocessi dalle ultime da Gerusalemme, troviamo gli annunci di morte ufficiali per quaranta soldati, i nomi sono riportati soltanto per i morti da New York e dintorni, quindici righe di cronaca locale.

Stanotte, a New Haven, cinquecento poliziotti hanno passato al setaccio i ghetti negri, hanno perquisito automobili, puntato i riflettori contro le finestre e arrestato cento persone. Se ieri pomeriggio fosse capitata a Foley Square, avrebbe potuto udire un leader radicale afroamericano dichiarare lo stato di guerra con i bianchi e la necessità di procurarsi armi, mentre lei stava scendendo lungo la 95ma Strada Ovest, con davanti l'immagine del parco ancora sfocata d'umidità, con il fiume nel mezzo. Si figura come avrebbe potuto osservare le facce dei poliziotti, come se ne vede una sul giornale, sotto a un nero pugno chiuso, in un'espressione incredula, quasi di

saggezza senile, ancora compresa del retrogusto del precedente tafferuglio.

Nell'agosto del 1931 Cresspahl se ne stava seduto all'ombra di un Biergarten a Travemünde, con le spalle al Baltico, e leggeva un giornale inglese vecchio di cinque giorni.

Allora era nei suoi quarant'anni, ossatura pesante, niente pancia debordante dalla cintola, largo di spalle. Nel suo completo di velluto grigioverde e con i knickerbocker sembrava più campagnolo dei frequentatori dei bagni intorno a lui, se ne stava sulle sue e aveva manone massicce, comunque quando fece cenno con la mano il cameriere lo vide e fece presto a venirgli a mettere accanto una birra, non senza accompagnarla con due parole. Cui Cresspahl rispose con un brontolio distratto, a bassa voce. Attraverso il giornale spiegazzato guardava verso un tavolo nel mezzo in pieno sole, dove era seduta una famiglia del Meclemburgo, ma con fare distratto, come se ne avesse abbastanza di leggere notizie non fresche. A quel tempo aveva una faccia carnosa, con la pelle secca e già dura. Il viso oblungo gli si assottigliava sulla fronte. I capelli erano ancora biondi, tagliati corti in piccole ciocche ricciolute. Lo sguardo era attento, indecifrabile, le labbra leggermente protese, come nella foto sul passaporto che gli ho rubato vent'anni più tardi.

Era partito cinque giorni prima dall'Inghilterra. In Meclemburgo aveva sposato sua sorella a un caposquadra dell'Intendenza delle vie d'acqua, Martin Niebuhr. Aveva offerto il pranzo nel Ratskeller a Waren. Aveva passato due giorni a osservare Niebuhr prima di dargli mille marchi, come prestito. Aveva pagato vent'anni d'affitto anticipato per la tomba di suo padre nel cimitero di Malchow. Aveva lasciato una rendita a sua madre. Se l'era guadagnata, l'indipendenza! Aveva fatto visita a un cugino nello Holstein e l'aveva aiutato a stivare il grano di una giornata. Si era fatto rinnovare di cinque anni il passaporto, come prescritto dalle procedure per la richiesta di cittadinanza. Aveva ancora in tasca venticinque sterline e non ne voleva spendere molte prima di essere tornato a Richmond, al suo laboratorio con tutti i suoi preziosi arnesi, alla sua clientela assodata, alle sue due stanze in Manor Grove, alla casa per la quale aveva fatto un'offerta d'acquisto. Girando per il paese, aveva rivisto ancora una volta i luoghi dov'era stato bambino, dove aveva imparato il mestiere, dov'era stato richiamato

in guerra, dove le squadracce di Kapp[1] l'avevano rinchiuso in cantina con le patate, dove adesso i nazisti s'azzuffavano con i comunisti. Non prevedeva di tornare un'altra volta.

L'aria era secca e ventilata. Le ombre tremolavano per il caldo. Il vento di mare portava fra i tavoli brandelli della musica dell'orchestrina. Regnava la pace. L'immagine è virata seppia, ingiallisce. Che ci trovava Cresspahl in mia madre?

Mia madre nel 1931 aveva venticinque anni, la più giovane delle due figlie di Papenbrock. Nelle foto di famiglia sta dietro, le mani intrecciate, col capo leggermente inclinato, senza sorridere. Si vedeva che non aveva mai lavorato se non per sua spontanea volontà. Era di taglia media, più o meno come me, portava i nostri capelli annodati in una crocchia sulla nuca, capelli castano scuro che le cadevano morbidi a incorniciare un viso piccolo, ubbidiente, un tantino giallognolo. Adesso sembrava inquieta. Raramente sollevava lo sguardo dalla tovaglia e si tormentava le dita come se fosse improvvisamente confusa. L'aveva notato solo lei che quell'uomo che l'aveva osservata tranquillamente e senza un cenno li aveva seguiti dal traghetto di Priwall fino al più vicino tavolo libero. Il vecchio Papenbrock gravava con tutto il suo peso contro lo schienale e si lamentava col cameriere o con sua moglie, quando il servizio era dietro ad altri tavoli. Mia nonna, la pecorella, diceva come in chiesa: Sì, Albert. Senz'altro, Albert. Il cameriere era in piedi a lato di Cresspahl e disse: Un lo so di preciso. Il finesettimana. Ne viene tanti dalla campagna di là. Famiglie solide, signor mio.

Io ero bellina, Gesine.
E lui pareva piuttosto un operaio.
Per queste cose ci avevamo occhio, Gesine.

Cresspahl aspettava in piedi al traghetto per Priwall, quando fu la volta dei Papenbrock di salire, nel tragitto se ne stava appoggiato alla sbarra, dando loro le spalle. Sull'altra sponda se la lasciò sfilare davanti fino al furgoncino delle consegne di

[1] Riferimento al Putsch di Kapp: «tentativo di sollevazione nazionale nel marzo 1920 contro il governo repubblicano, organizzato da Wolfgang Kapp (1858-1922) e dal generale von Lüttwitz» (*Volks-Brockhaus Deutsches Sach- und Sprachwörterbuch für Schule und Haus*, Leipzig 1941).

Albert, e ben presto s'era perso tra la folla del passeggio nel folto degli alberi dei vialetti tra le ville. Alla sera Cresspahl noleggiò un'auto e tornò indietro verso il Meclemburgo, traversò di nuovo da Priwall per il canale di Pötenitz, e poi lungo la costa fino a Jerichow. Mio padre, mentre la sua nave per l'Inghilterra mollava gli ormeggi ad Amburgo, prese una camera al Lübecker Hof di Jerichow.

Spesso a pranzo Gesine Cresspahl viene invitata in un ristorante italiano sulla Terza Avenue, con tavoli all'aperto dietro l'edificio fra mura di mattoni ricoperte d'edera. I tavoli sotto gli ombrelloni variopinti hanno tovaglie a quadri bianchi e rossi, il rumore della strada arriva dall'alto già molto attutito e l'argomento di conversazione sono i cinesi. Cosa fanno i cinesi?

I cinesi appiccano il fuoco all'ambasciata britannica a Pechino e malmenano l'addetto diplomatico.

Ecco cosa fanno i cinesi.

24 agosto 1967, giovedì

Nei cieli del Viet Nam del Nord sono stati abbattuti cinque aerei da combattimento. Nel Sud diciassette uomini sono stati dichiarati ufficialmente morti, fra questi c'era anche Anthony M. Galeno dal Bronx.

Nel Bronx la polizia ha fatto irruzione in un deposito di armi, lanciarazzi anticarro, pistole automatiche, dinamite, polvere pirica, bombe a mano, fucili più o meno da caccia, pistole, spolette. I quattro collezionisti, privati cittadini e patrioti, volevano uccidere intanto il comunista Herbert Aptheker e poi passare a difendere la nazione dai restanti suoi nemici.

Quando Gesine nella primavera del 1961 arrivò in questa città, doveva essere per due anni. Il facchino mise la bambina sul carrello e in questo modo la scarrozzò per l'atrio fatiscente delle linee francesi; Marie ritrasse le mani dietro la schiena, quando lui le tese la mano e si tolse il berretto. Marie aveva quasi quattro anni. Dopo sei giorni di traversata non aveva più cuore di sperare di ritrovare nella nuova terra il Reno, l'asilo di Düsseldorf, la nonna. Gesine pensava a Marie ancora come a «la bimba» e la bimba le si poteva opporre ben poco. Era preoccupata, questo trasferimento poteva essere mandato a monte

dalla bambina che da sotto il suo cappuccio lanciava occhiate cupe e intimidite alla luce sporca della Quarantottesima Ovest.

Aveva venti giorni di tempo per trovar casa e giorno dopo giorno la bambina si difendeva da New York. All'albergo le trovarono una bambinaia che parlava tedesco, un'anziana signora inamidata della Foresta Nera, vestita d'un vestito nero come il catrame, pieno di gale e di bottoni, che cantava *Lieder* di Uhland con una sottile voce di soprano, un'emigrante che aveva conservato più del suo dialetto che del tedesco corretto come si parlava venticinque anni prima a Freudenstadt; la bambina non le rispondeva. La bambina seguiva Gesine in giro per la città, non s'attentava a lasciarle la mano, le stava appiccicata sull'autobus e in sotterranea, attenta fino alla diffidenza, e si lasciava irretire nel sonno dal ritmo cadenzato della metropolitana solo a pomeriggio inoltrato. Rinserrava la testa fra le spalle quando Gesine le leggeva dalla pagina degli annunci di affitti sul New York Times, non gliene importava niente se gli ascensori avevano il guardiano o se c'era l'aria condizionata; voleva sapere delle navi. Si guardava intorno, quasi compiaciuta, negli appartamenti che Gesine poteva permettersi, stanze ricavate al risparmio e ammobiliate in maniera squallida, tre finestre su un cortile scuro come di notte e una con vista sulla facciata dura e spoglia dirimpetto, appartamenti cari perché liberi dal vicinato dei negri; non reggevano il confronto con le finestre sul giardino a Düsseldorf, non poteva abbassarsi a lasciarsi fare offerte simili. La bambina si rifiutava d'imparare anche una sola parola d'inglese, alla tavola calda, sull'autobus, nella hall dell'albergo, si lasciava salutare chiamare coccolare come se l'udito l'avesse perso, e come unica risposta dava un furioso scuoter di testa con le palpebre abbassate.

Era così concentrata nell'ossessione del ritorno, più e più volte dissero che era ben educata. Prese a rifiutare il cibo perché il pane, la frutta, la carne, tutto aveva un altro sapore. Gesine arrivò a farsi violenza e a permetterle i programmi di cartoni animati che davano in teletrasmissione; la bimba voltò le spalle allo schermo, non era una bizza. Stava alla finestra e guardava in basso la strada nell'ombra di tanti piani di palazzi, dove tutto era diverso: i branchi di tassì dai colori pacchiani, le uniformi, i portieri col fischietto sotto i baldacchini, la bandiera americana sullo Harvard Club, i poliziotti che gio-

cherellavano con i manganelli, le nuvole di vapore bianco dai tombini delle condutture del riscaldamento che si coloravano delle luci della notte estranea. Domandava degli aerei. Fu un sollievo per Gesine quando la bimba, in capo a un'osservazione durata più e più giorni, chiese perché qui ci fosse gente con la pelle scura e perché le anziane signore originarie della Foresta Nera fossero ebree; per lo più era un dialogo muto, fatto di sguardi, col pensiero.

Non puoi lasciar perdere? Fallo per me.
Dammi questi due anni. Poi andiamo in Germania per tutto il tempo che vorrai.
Allora lasci perdere

Per amore della bimba Gesine al dodicesimo giorno lasciò perdere le ricerche a Manhattan e si concentrò sui quartieri di villette a Queens. Il treno sferragliò fuori dal tunnel sotto l'East River su per l'ardita sopraelevata di fronte alle Nazioni Unite, e la bambina avvilita guardò con sfida all'altezza sovrumana della linea spezzata sull'altra riva e poi alle basse casupole, alla desolazione a un piano (come dice un poeta) a destra e a sinistra della ferrovia. Però a Flushing trovarono strade nel parco, belle larghe fra dossi prativi, ombreggiate da alberi secolari, circondate con discrezione da ben distanziate case di legno bianco con tetti d'ardesia come le case dei contadini, e Gesine si mise a implorare la bimba ormai apertamente. La bimba disse: Non vogliamo andare a cercare vicino alla spiaggia?

L'agente immobiliare sulla Main Street era un tarchiato signore oltre la cinquantina che parlava a bassa voce, un bianco. Quando si toglieva gli occhiali, dava l'impressione dell'esperienza. L'età lo faceva sembrare affidabile. Aveva da offrire case ammobiliate nella zona del parco, dotate di accesso al giardino, con la piscina dietro l'angolo. Qui Gesine l'affitto se lo poteva permettere. Quel signore rivolse un sorriso alla bambina, che rigida d'indignazione ritenne che l'affare fosse fatto. Parlò della zona e la definì rispettabile e abitata da ebrei e aggiunse: Non si preoccupi, ci pensiamo noi a tener lontani gli shwartzes. Gesine strappò immediatamente la bimba dalla sedia e la borsetta dal tavolo e in men che non si dica era sulla via, non senza aver prima fatto ben attenzione a sbattere la porta a vetri.

Alla sera erano in un ristorante all'aeroporto Idlewild e guardavano gli apparecchi rollare e decollare di fronte all'oscurità del cielo, in direzione del mare. Provò a spiegare alla bimba che l'agente immobiliare l'aveva scambiata per un'ebrea, per un essere umano che vale più dei negri. La bambina volle sapere che cosa vuol dire: You bastard of a Jew, e capì che i miracoli sono possibili, si figurò la valigia con i giocattoli mandata dall'albergo, si vide già sull'aereo e domani a casa. Gesine era pronta ad arrendersi. Vivere fra gente simile non è possibile.

Il governo tedesco occidentale vuole rendere del tutto imprescrittibili gli omicidi e gli stermini di massa sotto il nazismo, forse.

L'artiglieria leggera si può ordinare per posta, comunque per una pistola ci vuole il porto d'armi, e lei non si attenta ad andare alla polizia.

25 agosto 1967, venerdì

Da ieri sera è caduta la pioggia in città, il passaggio delle auto sulla superstrada lungo l'Hudson era attutito in un sordo rumore continuo. Al mattino la sveglia lo scorrimento dei pneumatici sulla grondante rampa stradale sotto alla finestra. La luce della pioggia ha steso un velo d'oscurità fra i blocchi di uffici sulla Terza Avenue. I negozi ai piedi dei grattacieli emanano nel mare d'umidità una lucina come di paese. Quando ha girato l'interruttore del neon sul soffitto del box dove lavora, la luce spremuta fuori dall'oscurità ha dipinto per la durata di un attimo un senso di casa nella celletta squadrata. Oggi la bambina torna dal campeggio.

Alla sera i frontoni della banca poco sopra il suo piano sono velati di nebbia. Viste dalla strada, le finestre della direzione rimandano una luce acquosa di nave inabissantesi.

Va ad aspettare la bambina nella caffetteria della stazione degli autobus all'altezza del ponte George Washington, fuma, parla distrattamente con la cameriera, tenendo il giornale sotto il braccio. Il giornale è piegato esattamente come l'ha sfilato da sotto il telo per la pioggia al chiosco, tenuto in serbo per quest'ora d'attesa. Si prende lo sfizio di non cominciare dalla prima pagina, bensì di scegliere le notizie dall'indice.

Una corte federale ha incriminato venticinque persone per la scomparsa di 407.000 dollari in traveller's cheque dall'aeroporto J.F. Kennedy, la scorsa estate. Hanno preso l'uomo che ha rivenduto gli assegni a un quarto del loro valore, anche quello che li ha scambiati per la metà, nonché i ricettatori, ma non quello che materialmente li ha soffiati dal carrello; quello che probabilmente ha passato l'informazione è stato rinvenuto l'11 luglio morto sparato in un fosso dalle parti di Monticello. La mafia fa il suo giro di telefonate.

La bimba le ha spedito una cartolina con l'ora del suo arrivo, si tratta di una foto nella quale è ripresa con altri bambini su una barca a remi. Marie penzola una gamba in acqua e attorno allo stinco c'è una larga fasciatura nera. Guarda tranquilla e serena fra le smorfie degli altri bambini. Ha preso una botta contro l'attacco dello sci d'acqua. È alta quattro piedi e dieci pollici. La sua scrittura mostra le curve e i ghirigori tipici della grafia americana. Quando esegue le moltiplicazioni i due fattori li scrive uno sopra l'altro e non accanto. Pensa in gradi Fahrenheit, in galloni, in miglia. Il suo inglese è superiore a quello di Gesine, nell'articolazione, nell'intonazione della frase, nell'accento. Il tedesco è per lei una lingua straniera che usa per cortesia verso sua madre, parlato in modo piatto e con fonazione americaneggiante delle vocali, a volte le manca una parola. Se parla inglese senza badarle, non sempre Gesine la capisce. Quando avrà quindici anni vuol farsi battezzare, e ha fatto in modo che le suore della scuola privata sull'Upper Riverside Drive la chiamassero M'ri anziché Mary. Comunque, da questa scuola rischiava di essere buttata fuori perché a lezione si è rifiutata di togliersi la spilla con la scritta ANDATE VIA DAL VIET NAM. Non appena arriva a casa smonta dall'uniforme azzurra con lo stemma della scuola sul cuore, ha una passione per i pantaloni attillati di popeline bianco a cui toglie l'orlo con un coltello affilato, e per le scarpe da tennis. Non ha rinunciato a quasi nessuna delle amicizie fatte in questi sei anni, ancora parla di Edmondo dall'Harlem ispanico, che già all'asilo si sapeva esprimere solo a forza di botte e che nel 1963 è entrato in una clinica per non uscirne più. In molti appartamenti da Riverside Drive a West End Avenue è rimasta ospite per la notte. Tutti la vogliono come baby-sitter per i bambini più piccoli, con i quali comunque è assai severa, a volte anche

troppo. Il sistema delle linee della sotterranea di Manhattan ce l'ha in testa, potrebbe benissimo far da guida. Quel che scrive a macchina in camera sua lo conserva in una cartella che chiude annodando il nastro in maniera infalsificabile. Di nascosto va alla scatola delle fotografie di Gesine, con i soldi del salvadanaio si è fatta fare una copia di una foto dove si vedono Jakob e Jöche davanti alla scuola del corso macchinisti a Güstrow. Degli amici di Düsseldorf si è scordata. Di Berlino Ovest sa dai giornali. Molte botteghe sulla Broadway le pagano regolari tributi, Maxie in pesche, Schustek in fette di wurst, il negozio di liquori in gomma da masticare. Si molleggia sulle ginocchia quando parlando le è scappato che i negri sono appunto negri, si molleggia sulle ginocchia e mostra le palme delle mani come a spingere verso Gesine e dice: O.K.! O.K.!

Sul giornale, in seconda pagina, c'è una foto di un pilota americano che davanti a una carta spiega dov'è il punto in cui ha abbattuto due piloti nordvietnamiti; lo si vede di profilo, con le labbra che scoprono i denti in un sorriso stanco ma soddisfatto. I morti ufficiali di parte americana sono oggi riportati a pagina dodici, sette righe prive di relazione con le notizie soprastanti. «Un soldato di Long Island fra i morti» recita l'occhiello. Nel trafiletto poi sono ventotto.

Marie dice:

– Le mie trecce non sono le tue trecce e me le taglio quando mi pare.

– Mio nonno era benestante.

– Mrs Kellogg si fa la barba.

– Io reggo la vista del sangue. Voglio diventare dottoressa.

– Mia madre ritiene che i negri abbiano uguali diritti, e a questo punto smette di ragionare.

– I negri rispetto a noi hanno anche una diversa costituzione fisica.

– Il presidente Johnson è nelle mani del Pentagono.

– James Fenimore Cooper è il più grande.

– Mio padre era delegato alla Conferenza internazionale di Lisbona per la pianificazione degli orari ferroviari. Come rappresentante della Repubblica democratica tedesca.

– Düsseldorf-Lohausen è un punto nevralgico del traffico aereo internazionale.

– I miei amici dall'Inghilterra mi scrivono dodici volte l'anno.
– Mia madre è nel ramo bancario.
– Mia madre proviene da una piccola città sul mar Baltico, ma non bisogna farglielo pesare.
– Mia madre ha il più bel paio di gambe su tutta la linea numero 5 dalla 72ma Strada in su.
– I babbi han certi sguardi affamati.
– Bring our boys home!
– Suor Magdalena è una stronza.
– John Vliet Lindsay è il più grande.
– Mia madre non prende l'aeroplano senza di me, così se succede moriamo insieme.
– Se John Kennedy fosse vivo, andrebbe tutto meglio.
– I miei migliori amici sono Pamela, Edmondo, Rebecca, Paul e Michelle, Stephen, Annie, Kathy, Ivan, Martha Johnson, David W., Paul-Erik, il sindaco Lindsay, Mary-Anne, Claire e Richard, Mr Robinson, Esmeralda e Bill, Mr Maxie Fruitmarket, Mr Schustek, Timothy Shuldiner, Dmytri Weiszand, Jonas, D.E. e il senatore Robert F. Kennedy.
– Mia madre conosce personalmente l'ambasciatore svedese.
– Sposati pure, io però un padre non lo voglio.
– Io parlo spagnolo meglio di mia madre.
– Dopo due anni mia madre voleva tornare in Germania, ma io ho detto: Si rimane qui.

Continua…

«Una delle imprese letterarie più notevoli del Novecento europeo.»

Giuseppe Dolei, *L'Indice dei libri del mese*

Drive eine grüne Lichtung, hinter dem fransigen Parklaub den ebenen Fluß, dessen verdecktes Ufer ihn auslaufen läßt in einen Binnensee in einem Augustwald in trockener verbrannter Stille.
Sie wohnt am Riverside Drive in drei Zimmern, unterhalb der Baumspitzen. Das Innenlicht ist grün gestochen. Im Norden sieht sie neben dichten Blattwolken die Laternen auf der Brücke, dahinter die Lichter auf der Schnellstraße. Die Dämmerung schärft die Lichter. Das Motorengeräusch läuft ineinander in der Entfernung und schlägt in ebenmäßigen Wellen ins Fenster, Meeresbrandung vergleichbar. Von Jerichow zum Strand war es eine Stunde zu gehen, am Bruch entlang und dann zwischen den Feldern.

22. August, 1967
Dienstag.

Über Festland-China sind gestern zwei Düsenjäger der U.S. Marine abgeschossen worden. Das Kriegsministerium erklärt 32 Mann für amtlich tot in Viet Nam. Das Marinekorps hat 109 tote Vietnamesen aus dem Norden gezählt. Die Bande im Süden verspricht ganz ehrliche Wahlen.
Gestern in New Haven sind abermals Schaufenster eingeschlagen und Brände gelegt werden die Polizei trug blaue Helme, Gewehre in der Hand, schoß Tränengas ab. Inzwischen sind 284 Bürger verhaftet, zumeist Afrikaner und Puertorikaner.
Der Zeitungsstand auf dem Broadway, an der Südwestecke der 96. Straße, ist ein grünes Zelt, herumgebaut um einen Kern aus Aluminiumkästen. Links sind die hiesigen Zeitschriften in Bahnen überlappt ausgelegt, rechts neben dem Eingang die Stapel der Tageszeitungen, rechts außen die Einfuhren aus Europa, gesichert mit verkrusteten Gewichten. Der Stand zeigt den Leuten, die um die Straßenecke leben, das Wetter an; wenn er mit Stangen und Tuch mehr Dach ansetzt, ist bald Regen zu erwarten. Der alte

KREUZVILLE
ALEPH

ISBN 978-88-98038-39-8
9 788898 038398

L'ORMA EDITORE